Esordì come poeta negli anni Settanta
senza aderire al linguaggio standard
che trasformava la trasgressione in canone
Valerio Magrelli racconta il suo rapporto
con una città gestita dal malgoverno
dove sono scomparse le differenze culturali

Vivere a Roma è un esercizio zen

Valerio Magrelli sui tetti di Roma

L'intenso rapporto tra i poeti e i pittori romani, una città in cui sono scomparse le differenze, ma in cui chi comincia a scrivere oggi esprime più freschezza rispetto alla «trasgressione divenuta canone» e al linguaggio «anni 70». È questo il ritratto cittadino disegnato dalle parole di Valerio Magrelli. L'incontro con il giovane scrittore è la terza tappa del nostro viaggio nella Roma raccontata dai poeti.

LAURA DETTI

«Roma luogo di ispirazione poetica? Credo di sì, nonostante il suo degrado. La realtà finisce ma la letteratura no. Anzi riesce a fare tesoro di tutto, persino del deserto. Il problema è che la letteratura la leggiamo, nel deserto ci dobbiamo vivere». Roma: la poesia e il vivere sociale. Valerio Magrelli tiene ben distinti i due mondi nel raccontare e ricordare la sua città e la sua esperienza di scrittore. Nessun accavallamento, nessuna confusione di piani che ricordi un modo di sentire appartenente al passato. Sarà perché la formazione di questo poeta poco più che trentenne rappresenta un caso a parte rispetto ad altri della sua generazione e di quella precedente. Pubblicò ad appena ventitré anni la sua prima raccolta di poesie intitolata *Ora serrata retinae* (1980). Edita da Feltrinelli, fu presentata allora da Enzo Siciliano che aveva conosciuto «quel ragazzo dall'aria tranquilla e meditativa» nel '77, quando aveva ospitato su «Nuovi argomenti» il vero esordio del poeta. *Nature e venature* (1987) e *Esercizi di tipologia* (1992) sono le raccolte che seguirono alla precoce prima uscita.

Quale rapporto esiste tra chi scrive poesia a Roma e gli spazi, la vita della città?

Vorrei mettere in evidenza un aspetto di cui si parla poco. A Roma si è sviluppata in questi anni una linea interessante che ha messo in contatto la poesia con la pittura e con l'arte figurativa in genere. Ci sono state esperienze passate e altre nate in questi anni che hanno contribuito a formare questo filo rosso particolare. Una di queste era quella portata avanti da Fabio Sargentini che con «L'Attico» pubblicava libri di autori veri e propri, come Toti Scialoja, e cartelle in cui erano inseriti insieme disegni, incisioni e poesie. Il rapporto che si è instaurato con la pittura non si è ripetuto con nessuna altra disciplina. Pensa che il mio primissimo contatto con il mondo letterario è stato in una galleria d'arte, «La tartaruga». Nel 75 venne organizzata lì una lettura pubblica, la prima grande lettura pubblica dopo anni di silenzio intorno alla poesia. Io facevo il liceo, presi il coraggio a due mani e, con gran paura, lessi. Credo che questo binomio poesia-pittura sia nato anche perché l'editoria a Roma, per quanto riguarda la letteratura, è stata ed è molto carente. Le letture pubbliche e queste iniziative con i pittori erano forme di compensazione. Il rapporto con l'arte va avanti ancora oggi, magari in forme private. Ma resta, certo, un aspetto marginale per il mondo della poesia.

Questo rapporto tra poesia e pittura di cui parli rappresenta una peculiarità di Roma?

Sì. Non credo che un rapporto così intenso tra pittori e poeti si possa rintracciare in altri luoghi. Non è un caso che alcune delle ultime scuole pittoriche siano nate e si siano radicate a Roma. Milano e Torino hanno realtà editoriali molto più efficaci. Le riviste di poesia romane, ad esempio, non hanno avuto grande accrescimento, sono rimaste quelle tradizionali.

Come hai vissuto e sentito il clima e le esperienze letterarie, in particolare poetiche, che provenivano dal 68? Tu appartieni alla generazione successiva e hai iniziato a scrivere nella metà degli anni Settanta.

Non mi interessava minimamente la poesia che nacque in quegli anni. Io ho avuto una formazione particolare, un po' diversa da quella degli altri scrittori romani. In parte per ragioni biografiche. Dopo aver finito il liceo andai a studiare per un anno in Francia, alla Sorbona. Quando tornai a Roma nel 77, la città era molto viva, l'ambiente molto allegro anche all'interno del movimento studentesco. Per la prima volta in quei mesi vidi l'aspetto meno dogmatico, più curioso di quel fermento. Poi arrivarono le manifestazioni in cui si cominciò a sparare con i fascisti e qualcosa si ruppe in modo irreversibile. Io ho studiato Filosofia. La mia formazione era legata alla lettura, ai testi, e certo anche alla vita politica universitaria. Ma non sono mai stato d'accordo con l'esaltazione della spontaneità che veniva proclamata in quegli anni. Avevo una sensazione di reale fastidio, non capivo il perché di quella sovrapposizione tra arte e vita. Un «cascame romantico» che non aveva nulla di originale. Per me la psicoanalisi, il 68 letterariamente non hanno contato nulla. Mi interessavano scrittori come Ponge, e, insomma, i classici del Novecento. Sono sempre stato insofferente nei confronti della «trasgressione», che in quegli anni era diventata un canone.

Cos'è oggi Roma dal punto di vista letterario? C'è un tessuto omogeneo che tiene uniti gli scrittori di poesia legati a questa realtà?

Esiste un'amicizia personale tra gli scrittori romani. Non credo che esista un vero e proprio gruppo. Io, ad esempio, sono stato molto amico di Elio Pecora, Valeria Viganò. Non mi piace l'idea di gruppo, mi piace, invece, l'idea di solidarietà letteraria. Non mi tolgo dalla mente che i gruppi sono stati sempre strumento di potere. E poi a me piacciono le figure un po' isolate letterariamente, che vanno alla ricerca di un linguaggio proprio. E qui forse sono io a peccare un po' di romanticismo.

Si dibatte spesso sul fatto se esista o no una scuola romana di poesia. Tu cosa ne pensi?

Non mi interessa ridurre la letteratura a scuole. Dal punto di vista della critica letteraria può andare anche bene parlare di scuola romana in opposizione a quella lombarda, ma non credo che la letteratura sia solo questo. Come prima reazione mi tiro indietro di fronte a questa idea. Io non credo di aver fatto una vita di comunità letteraria meno intensa di altri, ma credo che la scrittura di poesia sia un viaggio talmente privato che pensare ad un gruppo mi risulta difficile. Certo, deve esistere un contatto tra gli scrittori. I poeti che scrivono senza leggere appartengono alla prima fascia, a quella un po' puerile della scrittura esibizionista. In un secondo momento emerge il bisogno di confrontarsi, di entrare in un circuito. Oggi credo però che a Roma esista una freschezza maggiore rispetto agli anni Settanta. Cioè non esiste più un linguaggio standard, codificato come quello del passato. Oggi le idee del «selvaggio», della psicoanalisi, del linguaggio politico letterariamente non ci sono più. Quelle stanze pelle non esistono più, quindi bisogna camminare con le proprie forze. E questo è sicuramente un elemento positivo per chi comincia a scrivere oggi.

Che immagine hai di questa città? Come entra questo ambiente nella tua scrittura?

Io ho avuto l'opportunità di abitare in posti molto diversi di Roma. Sono stato sullo stanco lo della Salaria e ho visto la Roma brutta, anche se non la più brutta. E poi il centro. Il mio quadro è nerissimo. Tempo fa sentivo che in Italia c'è il 70% dei tesori d'arte mondiale. A Roma ce ne sarà il 20%. Noi non siamo in grado di tutelarli. Senza nessuno amore per il paradosso, la cosa migliore sarebbe espropriare l'amministrazione capitolina. Non è possibile che una città del genere venga amministrata così. Ormai per me è diventato un esercizio Zen vivere qui. Esco di casa e mi fortifico, resistendo ai colpi che vengono dati quotidianamente alla città. Lo so, sono le lamentele di tutti ma se dovesse esserci una classifica nelle interviste che state facendo io sarei il più pessimista. A Roma c'è un dissesto urbano, architettonico simmetrico ad un dissenso civico. Un dettaglio: gli automobilisti che passano col rosso. Questo fatto è il simbolo del rifiuto della convivenza civile: il rosso è una convenzione se tu la rifiuti, rifiuti la convivenza. Se passassero tutti col rosso diventeremmo Napoli e si materializzerebbe Cirino Pomicino. Ma il danno più grande apportato alla città e alla nostra civiltà è la scomparsa delle differenze. L'intelligenza di chi vuole contribuire alla crescita della civiltà sta nel tutelare le differenze. Noi andiamo al contrario verso un futuro di «tutto uguale» in cui si legge solo Biagi e si guardano le trasmissioni di Boncompagni. Io di Roma però ho scritto poco. Ma la poesia è diversa dalla narrativa, non ha bisogno di essere ancorata ai fatti. Quindi ci sono alcune cose che non avrei potuto scrivere se non avessi questo rapporto «pressile» con la città. Penso a una poesia che ho scritto in cui parlavo del petrolio del termosifone che brucia. Roma non è nel titolo, né esplicitamente nei versi, però non mi sarebbero mai venute in mente quelle immagini se non avessi vissuto qui.

Per via delle Fornaci...

Per via delle Fornaci sono passati i carri
che portavano i mattoni da cuocere,
il pane santo della santa pietra di San Pietro,
la fabbrica del pane dove l'ostia
era coniata,
candida moneta trasparente.
Era la via dei forni
e ardeva tutta.
Io non ho mai più visto
tutta una strada intera messa a cuocere

(Poesie tratte da «Nature e venature», Mondadori, 1987)

Non sono di nessuno...

Non sono di nessuno
le terrazze condominiali.
Vi si lasciano i panni
ad asciugare,
i panni del deserto.
Sono altopiani vasti,
vasti e disabitati,
abbandonati da un'infanzia aerea.

(Poesie tratte da «Nature e venature», Mondadori, 1987)

L'abbraccio

Tu dormi accanto a me così io mi inchino
e accostato al tuo viso prendo sonno
come fa lo stoppino
da uno stoppino che gli passa il fuoco
E i due lumini stanno
mentre la fiamma passa e il sonno fila
Ma mentre fila vibra
la caldaia nelle cantine
Laggiù si brucia una natura fossile,
là in fondo arde la Preistoria, morte
torbe sommerse, fermentate,
avvampano nel mio termosifone.
In una buia aureola di petrolio
la cameretta è un nido riscaldato
da depositi organici, da roghi, da liquami
E noi, stoppini, siamo le due lingue
in quell'unica torcia paleozoica

(Tratta dall'antologia «Poeti in balcone», a cura di Argento Migliore, «L'Attico editore», 1992)

Si è concluso al Classico il «World Music Festival»

Suoni senza frontiere

MASSIMO DE LUCA

Ha avuto inizio la settimana scorsa, con il concerto del gruppo gitano «Acquaragia» all'Università di Tor Vergata, la seconda edizione del «World Music Festival». Quest'anno la rassegna, causa l'indisponibilità di fondi pubblici, si è dovuta accontentare di un cartellone ridimensionato. Quindi, niente star internazionali in programma, ma grande spazio agli artisti italiani per un'ampia e ravvicinata panoramica sullo stato di salute della nostra musica popolare.

Concluso il primo segmento all'Ateneo di Tor Vergata, il festival si è trasferito al Classico, per la seconda fase, aperta dal magico spettacolo proposto dai Fratelli Mancuso. Siciliani (esattamente di Sutera, Caltanissetta) essi hanno imparato tutto quanto c'è da sapere sulla cultura musicale del loro paese nella bottega del barbiere dove erano soliti esibirsi i migliori musicisti della zona. Secondo la leggenda, Dio, un giorno, trovandosi a passeggiare tra le nuvole in un particolare momento di grazia, decise di fare un regalo all'umanità. Così, tra lo stupore generale, strappò dalla sua corona un diamante e creò la Sicilia. Rino e Lorenzo, con la loro musica, restituiscono quello stupore, riprendono i segni di una storia, di un sapere, di un patrimonio che non va sprecato.

«Dal basso è la spinta», urlano oggi le *posse*, ma i Mancuso da tempo raccontano, come vecchi cantastorie, le lotte e le passioni dei minatori, dei carbonai del centro-Sicilia. Narrano di uomini che per difendere la loro comunità, combattono la paura e l'oscurità con la forza di cento guerrieri. Le aspre e laceranti contraddizioni vissute dai siciliani alimentano il repertorio, originale e no, della coppia. Alla bellissima e piena di speranza *Lu munnu bello*, canzone vincitrice del premio «Città di Recanati», fa da contrappunto *Margherita*, storia vera di una bambina di Palermo stuprata e costretta a vendere il proprio bambino. Nella serenata *Lu cielo è 'na coperta raccamata*, invece si parla d'amore e delle sue gioie e fatiche; mentre la struggente *'A signora Letizia* incanta per il suono delizioso della ghironda. Affascinanti gli strumenti utilizzati dal vivo dai Fratelli Mancuso, esperti e studiosi di musica etnica, bravi anche nel tirare fuori dalle loro voci tonalità acutissime.

Un disegno di Marco Petrella

Ancora sonorità mediterranee nella seconda serata al Classico, con l'esibizione del collettivo «Verso Sud» che riunisce talenti da tutt'Italia: dal percussionista Alfio Antico alle «Tamorre di Scafati», dall'«Arnaldo Vacca Ensemble» al chitarrista Antonello Ricci. Il ritmo sta alla base del progetto, soprattutto quello dei vari tamburi e tamburelli di Antico che dalle campagne del Siracusano riporta intatti i colori, i lamenti, i fremiti *dance* della tarantella. Alfio fa sibilare la pelle del tamburo come un serpente a sonagli, ricava dal percuotere ossessivo delle dita sempre nuovi tempi ritmici, cercando di ricreare il flusso delle onde del mare. Più articolata la proposta di Arnaldo Vacca e del suo gruppo, fautori di un elettro-beat moderno che scaturisce dall'incontro tra antiche culture del Sud e l'elettronica. Formula che riesce a regalare qualcosa di inedito. Di grande fascino anche le performance di Antonello Ricci e delle «Tamorre di Scafati» con voci e ritmi dalla tradizione religiosa campana.

Un centro ebraico d'intrattenimenti

Campeggi estivi per bambini, corsi di balli israeliani, di danza del ventre, di scacchi, di yiddish, di bridge, conferenze, film, viaggi. È tutto questo il Centro ebraico italiano «Pitigliani» che da vent'anni risiede in un antico palazzo di via Arco de' Tolomei, edificio degli inizi del 1900 che gli originari proprietari, i Pitigliani appunto, lasciarono alla direttrice Franca Coen. Il palazzo, alla cui entrata vegliano i ritratti dei donatori, ospitava in passato un orfanotrofio israelitico che si è oggi trasformato in una casa-famiglia per soli dodici bambini ebrei e in un centro sociale che mette in piedi, da un paio d'anni, programmi mensili fitti di attività. Unico in Italia per le sue caratteristiche, il Centro è aperto da ottobre a giugno e rivolge alcune attività anche agli abitanti del quartiere e ai cittadini interessati a conoscere le usanze ebraiche. Molti corsi sono destinati infatti solo alla popolazione ebraica (solo il 30 per cento dei frequentatori può essere non ebreo) che si ritrova qui, incontrando anche membri di enti e associazioni come il Cer (Centro di cultura ebraica), l'associazione Italia-Israele, il gruppo Martin Buber.

Qualche sera fa il «Progetto donna», una sorta di sotto-associazione del Centro che invita di tanto in tanto un gruppo di «signore» romane a cene e incontri, ha organizzato la festa di chiusura dell'anno, ospitando Franca Valeri. Le partecipanti hanno trascorso la prima parte della serata mondana sedute attorno ad una grande tavola e si sono poi trasferite nel salotto del piano di sopra dove l'attrice ha raccontato aneddoti sulla sua carriera e sulla sua famiglia. Vanno avanti intanto le attività di questo mese che si protrarranno fino alla fine di giugno: i corsi di danza del ventre, di scacchi, di balli israeliani. Fino al 25 tutti i giorni, i bambini dai 5 ai 10 anni trascorreranno con i responsabili del Centro le mattinate a Villa Pamphili e a Villa Ada. Si potrà rimanere in villa fino alle 15.30 con il pranzo al sacco, oppure ci si trasferirà al «Pitigliani» per mangiare. In questi stessi giorni, dalle 16 alle 19, all'interno del Centro, i piccoli saranno coinvolti in pomeriggi di animazione con canti, balli, attività artistiche, ginnastica. E a luglio tutti in campeggio. I bambini dai 6 ai 12 anni sono invitati a trascorrere l'estate a Caletta. Il soggiorno è organizzato in collaborazione con la Comunità ebraica.

Tra gli appuntamenti passati è rimasta nel ricordo della gente del quartiere la festa organizzata in occasione della ricorrenza «Shavout». Si festeggia il 30 maggio ed è uno degli appuntamenti più importanti per gli ebrei: è il giorno in cui Mosè ricevette le tavole della legge. Per quanto riguarda le attività future, invece, Laura Mincer, assistente alla direzione del Centro, annuncia due viaggi negli Stati Uniti per andare a visitare i due nuovi musei sull'olocausto e il debutto di una compagnia teatrale di attori ebrei professionisti.

□ *La. De.*

«Canicola» di Rosso di San Secondo in una lettura drammatizzata

Domani alle 21,30 in via Camuccini 12 (San Saba) verrà presentata la lettura drammatizzata di *Canicola*, un intenso testo drammatico di Rosso di San Secondo in cui le contraddizioni di una coppia esplodono nel bel mezzo dell'estate in un luogo «privo di ogni minimo gusto di vita». Ne sono interpreti Kadigia Bove, Piero Caretto e Pino Censi, introdotti al pubblico da Antonio Piromalli, ordinario di letteratura italiana all'università di Cassino. L'iniziativa, organizzata dal Circolo della Quercia e dall'associazione Carpe diem, precede lo spettacolo vero e proprio che verrà allestito nel corso della Festa dell'Unità a luglio.

NOZZE DI DIAMANTE

Baroni Paolina e Sozi Domenico festeggiano 60 anni di matrimonio attorniati da figli, nipoti, pronipoti e amici ad Affile (Roma).

A Paolina e Domenico le felicitazioni dei figli, dei parenti e de *l'Unità*.

AGENDA

Ieri minima 17 massima 29

Oggi il sole sorge alle 5,33 e tramonta alle 20,46

APPUNTAMENTI

Entrare fuori uscire dentro. Programma degli spettacoli di domani alla Festa di solidarietà in programma al Santa Maria della Pietà: alle 17.30 il Teatro delle Cetre presenta l'uscita del «Drago dalle cento teste» (sfilata nel quartiere con partenza dalla piazza di S. Maria della Pietà; il drago sarà accompagnato dal complesso bandistico «Iris»). Alle 20.30 rappresentazione teatrale da «Frammenti di un discorso amoroso» a cura dell'associazione Basaglia, quindi musica rock e musica da ballo. Alle 22.30, infine, «Poker d'assi» con Serena Dandini e Andrea Cimarelli.
Il romanzo invisibile. Il libro di Maria Antonietta Coccanari (editrice «Il Ventaglio»), con prefazione di Massimo Baldini, verrà presentato martedì, ore 21, alla Libreria Croce (Corso Vittorio Em. 158). Interverranno, presente l'autrice, Bruno Callieri e Bartolomeo Rossetti, coordinamento di Franco Bello. Angela Pagano leggerà alcuni brani del volume.
Per la poesia. Il libro di Giorgio Manacorda (Editori Riuniti) verrà presentato martedì, ore 21.30, presso il Teatro Colosseo, Via Capo d'Africa 7. Alla serata, organizzata, interverranno Alberto Abruzzese, Giovanni Carchia, Giulio Ferroni, Stefano Giovanardi, Walter Pedullà e i poeti Dario Bellezza, Alfonso Berardinelli, Patrizia Cavalli, Valerio Magrelli, Renzo Paris, Gilberto Sacerdoti e Valentino Zeichen.
La cartolina più fetente. Il libro di Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti (Granata Press) verrà presentato domani, ore 21, al Gilda On The Beach di Fregene (Lungomare di Ponente).
Capovolgiochiamoci. Una festa per...«volare mentre le cornacchie stanno a guardare!!!», «Vedere il mondo con la testa all'ingiù...», cantare, dipingere, scrivere e...Tutto questo domani, ore 16, nell'area verde tra Largo Boltri e viale S. Rita. L'iniziativa è promossa da operatrici e operatori di rete del progetto «Presidio interorganizzativo» promosso dalla Caritas Diocesana e dalla VIII Circoscrizione.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XII Circoscrizione: oggi presso Sez. Casalpalocco ore 10.00 Comitato dell'Unione con Buccellato.
Attivo Consiglio cittadino del lavoro: Martedì ore 17.30 c/o Sez. Campo Marzio. Odg: Programmi ed iniziative per la campagna elettorale di Roma (Rosati).
Domani: ore 19,30 c/o Sez. Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30) Assemblea generale dei Consiglieri circoscrizionali e dei segretari delle Unioni: Una nuova legge elettorale per le circoscrizioni (Prisco, Barrera, Ceino, Cervellini).
Domani ore 17 c/o ex Hotel Bologna (Via di Santa Chiara, 4) i centri «Non per favore ma per diritto» promossi dal Pds e l'Associazione Ixd organizzano un incontro sul tema «Dalla parte dei cittadini: progetto comune, diritti, servizi, trasparenza, trasformazione della macchina amministrativa. Primi contributi all'elaborazione di un programma per Roma». Coordina Silvia Paparo. Partecipano Franca Prisco, Francesco Rutelli.
Sez. S. Paolo: domani ore 18. Festa tesseramento con Giglia Tedesco.

UNIONE REGIONALE

Avviso: martedì 22/6 alle ore 10,30 in sede riunione congiunta dei Segretari delle Federazioni del Lazio con L'Esecutivo regionale su: «Rilancio finanziamento popolare e di massa del Pds e impegno solidarietà tra le organizzazioni del partito del Lazio».

PICCOLA CRONACA

Nozze. Santa e Antonello Cacciapuoti si uniscono in matrimonio oggi in Campidoglio alle ore 10.40. A Santa e Antonello le felicitazioni e tanti auguri dai compagni della presidenza della Commissione nazionale garanzia e dell'Unità.

E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA
UNA NUOVA GUIDA PER I ROMANI

A piedi nella
ROMA ANTICA

Viaggio nel tempo per scoprire la città

VOLUME 1 - IL CUORE DELLA CITTA'

Circo Massimo - Campidoglio - Foro Romano
Palatino - Fori Imperiali - Colosseo

EDIZIONI ITER - EDITRICE LOZZI
L. 18 000

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla condotta alimentatrice di Via Nazionale si rende necessario interrompere il flusso idrico su detto impianto.

Di conseguenza **dalle ore 8 alle ore 18 di martedì 22 giugno p.v.**, si verificherà mancanza di acqua o notevole abbassamento di pressione alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

Piazza della Repubblica - Via Nazionale - Via Dei Serpenti.
Saranno interessate alla sospensione tutte le vie adiacenti.

Nella stessa giornata, per consentire lavori di ampliamento della rete idrica, **dalle ore 8 alle 22** si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

Cinecittà Est - Via di Torre Spaccata (nel tratto compreso tra via del Fosso di S. Maura e via Francesco Gentili).

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.